

Il segretario socialdemocratico apre il congresso con un attacco al presidenzialismo targato Psi: «È una posizione bonapartista»

Proposto un «patto politico» a laici e socialisti
Apertura al Pds: «È un fattore di cambiamento, lo incalzeremo»

Cariglia bocchia la ricetta di Craxi

Si è aperto a Rimini il ventitreesimo Congresso del Pds. Nella relazione, Cariglia ha detto no al presidenzialismo e al referendum propositivo e ha proposto al Psi e ai laici un patto politico che dia loro «centralità» nel rapporto con la Dc. Al Pds dice «Vi incalzeremo per l'alternativa». E rinnova la disponibilità all'ingresso del partito di Occhetto nell'Internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

RIMINI Oppositori all'orizzonte, nel partito, non ce ne sono. L'unico rimasto, Franco Nicolazzi, è a casa convalescente dopo un malore cardiaco, e al congresso manda una sintesi del suo intervento. «Io dobbiamo proporre subito al Psi un patto federalivo», scrive. Ma è un'ambizione sepolta sotto la tetragona unità di questo Pds che oggi stupisce perché, per la prima volta in quasi vent'anni, si presenta a un congresso senza scandali da dimenticare e senza faide da ap-

planare. Tutti assieme dietro Antonio Cariglia, il pifferaio tranquillo che ha traghettato il 3 per cento di voti socialdemocratici, indenne, attraverso la scissione dell'Uds e le guerre intestine di appena due anni fa. E dunque è tutto per Cariglia, questo partire di maturi delegati (556) che affolla il palazzo della Fiera. Applaudono la vocalista Dee Dee Bridgwater mentre gorgheggiano sulle note dell'Internazionale. E con la stessa intensità applaudono

Al Bano e Romina Power, che a sera, dopo la relazione del segretario, sostituiscono la politica sul palco grigio e rosso. Ma tutti hanno diritto alla ragione di applausi. Simona Vicari, giovane assessore siciliana che apre i lavori. Vincenzo Bono Parrino, che legge al microfono il messaggio d'auguri di Cossiga. Marco Meretti, sindaco di Rimini. Poi Cariglia sale sul piccolo pulpito azzurro, perso sul palco immenso. Lo ascoltano i segretari degli altri partiti, seduti alla sua destra uno dopo l'altro, con le delegazioni Forlani, La Malfa, Craxi, Occhetto. In primissima fila, c'è anche Spadolini.

Cariglia parla per oltre un'ora. Centouno cartelle, con la sua voce pastosa senza impennate. E che dice? Nulla che non abbia già detto. Nessuna invenzione, com'è nel suo stile. Più che altro, ripete. Ripete, tanto per cominciare, che «si sta facendo della Costituzione il capro espiato-

no di tutti i mali della Repubblica». E che il Pds la pensa in modo diverso per cambiare la Costituzione esistono «procedure codificate», non c'è bisogno di «stravolgere l'architettura». È uno stop al presidenzialismo, «la cui tradizione in Europa è di posizione bonapartista». È uno stop al referendum propositivo proposto dal Psi.

Cariglia insiste: «Credere che i problemi si risolvano trasformando la democrazia da parlamentare a presidenziale vuol dire credere nella bacchetta magica». Il problema vero, ammonisce, è la necessità di «avere governi stabili, pienamente funzionanti e forti». Fa un discorso da oppositore, il segretario tranquillo del Pds, dice che efficienza e autorità dei governi sono «ai minimi termini», che lo Stato in alcune zone «si lascia sostituire dalle organizzazioni dei fuorilegge», che nella sanità «il malato è più oggetto che perso-

na». Ma al momento di parlarne le conseguenze, sposta lontano nel tempo ogni ipotesi di «ricambio nella gestione del potere di governo». L'alternativa è un traguardo lontano, non è alle viste neanche «nella prossima legislatura». E le colpe di questo «sono a sinistra». Del Psi e del Pds che scelsero il frontismo, del «colpevole errore del 1947 che bisogna riparare». E lo potrà riparare solo il partito di Cariglia, «socialdemocratizzando la sinistra».

Il primo passo è «un'alleanza, la più forte dal punto di vista politico e la più ampia da quello programmatico», che Cariglia offre al Psi e ai laici, alla ricerca di una «centralità» da portare sul tavolo delle trattative con la Dc. «Alleanza», non «unità socialista». Quella «non era matura nel 1966» e non lo è nemmeno adesso: resta «un punto di arrivo, non di partenza».

Al Pds, Cariglia concede che è «un fattore di rilevante cam-

biamiento dei dati della realtà politica italiana». Bisognerà «incalzarlo». Per questo, si impegna a «valutare positivamente la richiesta di adesione del Pds all'Internazionale socialista-Pol, con una certa malignità, aggiunge». A suo tempo, noi fummo parte proponente e attiva nelle procedure di nomina del Psi all'Internazionale, dalla quale era stato espulso a seguito della scelta frontista del 1948.



Il XXIII congresso del Pds

grandi spazi: «Socialdemocratici, ora, si può esserlo», conclude rivolto al mondo cattolico. Questo Cariglia pigliatutto non è piaciuto a Craxi, che ha apprezzato solo una citazione di Saragat. Secondo il leader del Psi, sulle riforme istituzionali Cariglia si è gettato a testa

bassa. Più contento Forlani, che parla di «una relazione di grande buon senso, realistica», e rileva «la notevole convergenza con le posizioni della Dc» in materia di riforme istituzionali. La Malfa è «compiaciuto». E Occhetto dice così: «Un discorso importante, improntato a un duro attacco al presi-

denzialismo e a una proposta istituzionale simile alla nostra». Un discorso di «forte opposizione», nota il segretario del Pds. Ma mentre inasce «la disponibilità all'accesso del Pds nell'Internazionale», Occhetto non può che chiedere a Cariglia: «Ma chi governa questo paese?».

Sinistra giovanile

La minoranza in assemblea Si cerca di non trasformare la rottura in scissione

Riuscirà la «Sinistra giovanile» a evitare una «scissione» come è capitato al Pds? Ieri a Botteghe Oscure un'assemblea promossa dalla «minoranza» per affrontare la «rottura» che da 5 mesi divide la neonata organizzazione. Un intervento aperto di Cuperlo, coordinatore nazionale. Ingrao e Bassolino esortano ad affrontare i temi dell'identità giovanile e a non disperdere le forze.

ALBERTO LEISS

ROMA. Una «sinistra» della «Sinistra giovanile»? Può sembrare un paradosso verbale, ma l'interrogativo può descrivere l'emphase in cui - un po' come il Pds alle prese con un fenomeno di scissione alla sua «sinistra» - si trova l'organizzazione nata dalla Fgci. Al congresso nazionale di Pesaro si era formata una «minoranza» che ottenne il 20 per cento dei voti su un documento alternativo. Le divergenze solo in parte erano, e sono, un riflesso del dibattito nel Pci-Pds, riguardando due modi differenti di concepire struttura e identità di un'organizzazione politica giovanile. Ma hanno determinato una rottura, riflessa anche nella composizione del quadro dirigente, che non si è ancora ricomposta. La «minoranza» ha assunto l'iniziativa di organizzare ieri a Botteghe Oscure un'assemblea a cui ha partecipato anche Gianni Cuperlo, ex segretario della Fgci e oggi coordinatore del comitato promotore della «Sinistra giovanile». Hanno raccolto l'invito al confronto anche due leader della sinistra del Pds come Pietro Ingrao e Antonio Bassolino. Massimo Brancato, che ha aperto la discussione a nome della minoranza - tra le cui fila molli sono gli incerti sulla continuazione o meno della esperienza nella «Sinistra giovanile», alcuni già hanno deciso di aderire a «rifondazione comunista» - ha parlato di un «momento delicatissimo» della vicenda dell'organizzazione giovanile, mettendola in relazione alla più generale difficoltà della sinistra. Il dopo-guerra nel Golfo, il presidenzialismo, le soggettività giovanili negli anni '90 sono elementi tornati in una analisi che ha ribadito una critica alla concezione preval-

sa nella «maggioranza» (una incapacità di interpretare quei nuovi movimenti collettivi dei giovani su cui invece noi abbiamo pensato occorresse scommettere) ma ha anche avanzato la proposta di una ricomposizione organizzativa basata sul pluralismo. Da parte di Gianni Cuperlo non c'è stata una chiusura, anche se il coordinatore della «Sinistra giovanile» insiste in una concezione organizzativa che vuole mantenersi al riparo, con determinazione, da un «correntismo» di stampo partitico. Una sollecitazione per vincere e superare l'emphase è venuta da Ingrao e Bassolino. Il primo, pur senza nascondere riserve e critiche sull'impostazione di Cuperlo, ha ragionato a lungo sul senso più ampio di un'organizzazione giovanile che si definisce «di sinistra». Non è sufficiente per Ingrao offrire una sponda organizzativa all'«autoprogettualità» dei giovani, ma bisogna contribuire ad elaborare una cultura critica che attorni ai nodi del potere della formazione e dell'informazione, della guerra e della pace - solo per fare alcuni esempi - sappia davvero intercettare con le nuove soggettività che su questi terreni si sono espresse. E Antonio Bassolino ha esortato a non aver paura di riconoscere il pluralismo culturale e politico, in un momento in cui ogni forza della sinistra deve essere utilizzata e non dispersa, e a non fare dell'«autonomia» dal partito un felice che può anche portare a non confrontarsi col dato politico della trasformazione del Pci in Pds. Un concetto a cui Cuperlo non manca di ribattere. «Bassolino sbaglierebbe a riproporre il legame tra partito e organizzazione giovanile che abbiamo già superato a Firenze».

Altissimo rieletto segretario Acclamato da tutto il Pli L'accordo unitario porta Zanone alla presidenza

ROMA. Un applauso, tante strette di mano, decine di flash. Così, per acclamazione, Renato Altissimo è stato confermato per la terza volta alla guida del Pli. E sulle assise del Pli all'Eur è calato definitivamente il sipario. Il tutto però è avvenuto con diverse ore di ritardo rispetto alla tabella di marcia. Si dice che ci sia stato qualche «intoppo» nello scrutinio per il nuovo consiglio generale. Difficoltà, comunque, dovute alla scarsa pratica con il nuovo statuto, approvato proprio da queste assise. Co-

munque, poco prima dell'elezione di Altissimo e della nomina - sempre per acclamazione - di Vallutti alla presidenza onoraria e di Zanone a quella effettiva del partito, la «commissione» competente aveva dato i risultati. Ecco la lista che fa capo al segretario ha ottenuto il 68%, quella che di Patuelli e Vallutti il 16,3 e il gruppo di Biondi e Costa il 15. Infine, Altissimo ha annunciato che proporrà come vice segretari Patuelli, Vicano e Savasta.

Una vita sana ha più sapore.

E con le offerte speciali della Coop è anche più conveniente.



SUGHI D'ORA IN POI
RISO GALLO BLOND RISOTTI
OLIO DI OLIVA COOP

OLIO EXTRAVERGINE DI OLIVA OLIVETA
TONNO AL NATURALE WEIGHT WATCHERS
PALMERA

FETTE BISCOTTATE MULINO BIANCO
YOGURT COOP BASE INTERO/MAGRO
CAFFÈ HAG
GATORADE

ARANCE TARDIVE
FRAGOLE

FETTINE DI VITELLO
ARROSTO DI VITELLO
FETTINE DI VITELLONE
CARPACCIO



LA COOP SEI TU, CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Per mangiar sano segui i consigli del ricettario che trovi in omaggio alla Coop fino al 18 maggio.